

presentazione del corso su «La Dottrina sociale della Chiesa per un Green New Deal», diretto da padre Francesco Occhetta e che si concluderà il 16 maggio 2021. Il portale presenta anche una raccolta di riflessioni del comitato scientifico e consultivo della fondazione in risposta ai principali quesiti sugli effetti sociali ed economici causati dalla pandemia.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani anche online
Un sussidio per accompagnare il cammino di



vicinanza e impegno comune. Il tema scelto dalla commissione internazionale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dalla Commissione Fede e costituzione del World Council of Churches (Wcc) è tratto dal Vangelo di Giovanni, 15, 5-9: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto». E così nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sono disponibili online diverse risorse. Sul sito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani www.christianunity.va e dell'Ufficio nazionale

per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale Italiana <https://www.ecumenismo.chiesacattolica.it> è disponibile il sussidio preparato dalla Comunità monastica di Grandchamp, in Svizzera. Sono pubblicati testi e video, come quello realizzato dal Centro Pro Unione. Ma anche una lunga raccolta delle iniziative ecumeniche organizzate in presenza e sul web con i riferimenti per poter partecipare.

Religio



Il cardinale Augustin Bea, presidente dell'allora Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani

l'inestinguibile opera del pastore valdese Renzo Bertalot e la presenza di biblisti cattolici, come l'allora giovane gesuita Carlo Maria Martini, fu possibile giungere a un primo risultato già nel 1975: la traduzione interconfessionale delle sacre Scritture divenne una sorta di laboratorio ecumenico dove sperimentare, concretamente, la costruzione dell'unità nella diversità nel rispetto delle identità cristiane, chiamate a confrontarsi con il testo biblico per giungere a un'unica traduzione, nella quale avere un testo comune dove far risuonare le diversità come doni da condividere e non più come ostacoli alla comunione.

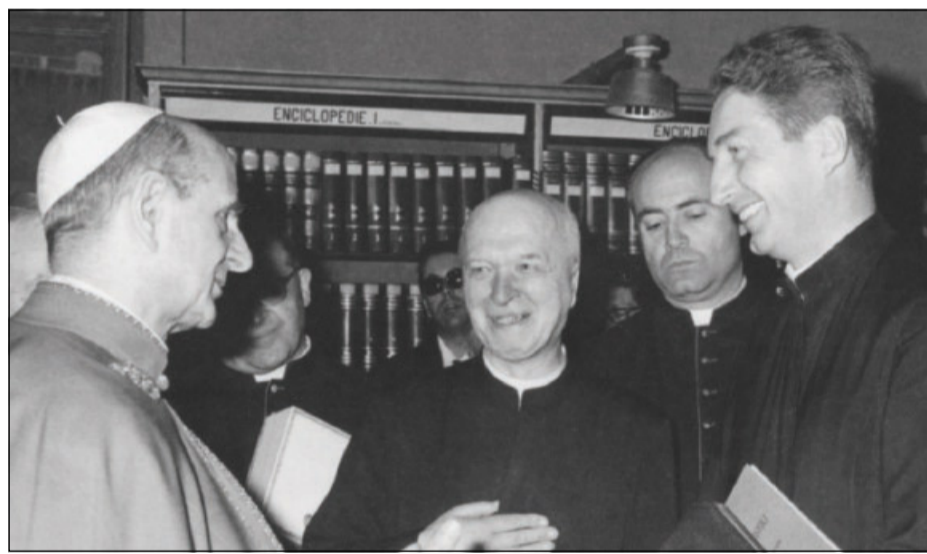
Per promuovere e per armonizzare la traduzione interconfessionale delle Sacre Scritture nei diversi Paesi vennero redatti le «Direttive per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia», sottoscritti, nel 1968, dal Segretariato per l'unità dei cristiani e dalle Società bibliche, che, da oltre un secolo dalla loro fondazione nel 1804, erano impegnate nella traduzione della sacro testo in lingua madre proprio per favorire una diffusione della Parola di Dio. Le Società bibliche, nate e cresciute in ambito evangelico, con rari e circoscritti contributi di cattolici e ortodossi, si erano diffuse in tutto il mondo, producendo traduzioni, spesso parziali, talvolta limitate ai vangeli, che avevano consentito un'ampia circolazione della Parola di Dio, tanto più che tra gli scopi delle Società bibliche compariva anche l'impegno di mettere in vendita la traduzione a un prezzo economico così da favorirne l'acquisto anche dalle classi più umili. A questa esperienza, che è proseguita nel tempo, anche quando più forte è stata la presenza cattolica nelle Società bibliche, ha fatto riferimento anche Papa France-

e Sacre Scritture

«*Dei Verbum*»

nuove prospettive per il cammino ecumenico, anche se, è bene ricordarlo, per alcuni le parole della *Dei Verbum* non costituivano certo una novità, dal momento che in diversi luoghi si erano già venute sviluppando delle collaborazioni, spesso legate a esigenze missionarie, per una traduzione in lingua materna della Bibbia che fosse condivisa da cristiani di confessioni diverse, i quali, senza dimenticare le divisioni, avevano deciso di procedere in questa direzione. Non mancavano anche i casi di fedeli che si riunivano intorno alla Parola di Dio per pregare per la causa dell'unità.

Negli anni, che seguirono la conclusione del concilio Vaticano II, si moltiplicarono i progetti per una traduzione interconfessionale delle sacre Scritture in lingua corrente, con la partecipazione piena della Chiesa cattolica, tanto che anche là dove questa partecipazione era attiva in una forma del tutto non ufficiale, anche



San Paolo VI con un giovane Carlo Maria Martini

sco, quando, nell'udienza concessa alla delegazione dell'Alleanza biblica universale e della Società biblica in Italia, il 29 settembre 2014, ha raccontato dello «sconto» che lui stesso riceveva, da arcivescovo di Buenos Aires, quando comprava queste traduzioni che avevano, tra l'altro, il pregio di essere scritte in una lingua che la «gente capiva». Nella seconda edizione delle Direttive, nel 1987, trovarono spazio le esperienze maturate negli anni, in tanti contesti diversi, dove la traduzione interconfessionale aveva accompagnato il cammino ecumenico rafforzando la comune azione per l'annuncio della Parola di Dio, secondo quanto indicato dalla *Dei Verbum*, per la quale «nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale».

Grazie all'impegno di biblisti si è venuto a formare nel tempo una sorta di laboratorio ecumenico dove sperimentare l'unità

prima del Vaticano II, questi progetti assunsero una dimensione completamente nuova, anche perché costituivano uno degli elementi fondamentali della nuova stagione del dialogo ecumenico. In alcune realtà, come in Italia, dove grazie al-

L'iniziativa editoriale evidenzia gli intrecci tra il Paese dei cedri e il sacro testo

La Bibbia del Libano

di GIANNI VALENTE

«I saziano gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati». Così racconta il Salmo 104, tutto intessuto di benedizioni al Signore per gli splendori del creato. Mentre nel *Cantico dei Cantici*, il canto nuziale letto da millenni come figura dell'amore di Dio per il suo popolo, lo sposo chiama dal Libano la sposa, chiedendole di scendere «dalla vetta dell'Amara, dalla cima del Senir e dell'Ermon», mentre si inebria del «profumo delle tue vesti» che «è come quello del Libano».

Nel Paese dei cedri, i «Cedri del Signore», le parole del Cantico sono state riprese in un tradizionale inno nuziale, *Vieni dal Libano*, che ancora si canta nelle chiese durante i matrimoni. Per chi è figlio di quella terra, leggere il testo biblico vuol dire imbattersi di continuo in nomi, luoghi o vicende familiari.

Trenta su sessantasei libri della Bibbia ricordano il Libano o parlano di cose collegate a quel Paese. Il nome del Libano ricorre 71 volte nell'Antico Testamento, i suoi cedri vengono nominati settantacinque volte. Nella sacro testo figurano trentacinque località insieme a undici personaggi libanesi, come il re fenicio Hiram di Tiro. E da qualche mese, nelle case di tante famiglie si va diffondendo una edizione della Bibbia approntata apposta per far vibrare risonanze e suggestioni «nel cuore di ogni libanese».

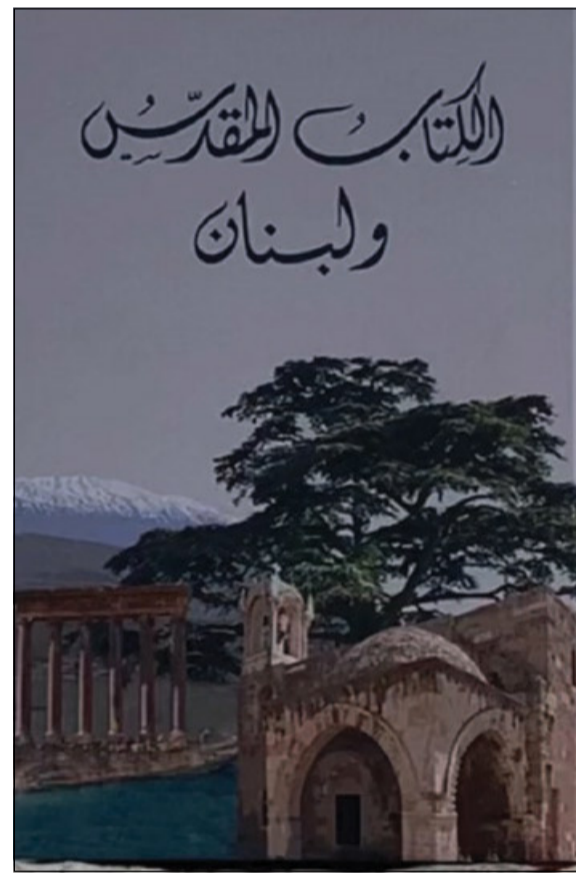
L'intuizione è venuta a Michael Bassous, segretario generale e amministratore della Bible Society del Libano: curare e pubblicare una edizione della Bibbia disseminata di note, grafici, inserti e immagini che documentano e illuminano tutti gli innumerevoli intrecci esistenti tra la sacra Scrittura e il Paese dei cedri.

Il testo biblico completo, Antico e Nuovo Testamento, vi compare nella versione interconfessionale in arabo approvata e pubblicata nel 1992 su iniziativa della Bible Society. Una sezione del volume raccoglie immagini a colori e schede su tutti i singoli aspetti e dettagli – eventi storici, foreste, santuari e siti archeologici, città e villaggi, animali e piante, personaggi storici, tradizioni popolari, cibi e bevande – che contribuiscono a disegnare l'affresco del «Libano biblico». Così, mentre si leggono i libri del testo sacro, si ha anche l'impressione di muoversi tra le montagne, le valli e i fiumi libanesi. Si riscoprono i nomi di città perdute e si rintracciano i tratti «biblici» nascosti in quelle travolte dalla cementificazione degli ultimi decenni.

La pubblicazione della «Bibbia libanese» avviene nell'anno in cui ricorre il centenario di fondazione del Grande Libano – precursore dell'attuale Stato libanese – e il bicentenario della presenza della Bible Society nella regione. Un evento di presentazione dell'opera si è tenuto anche a Bkerkè, nella sede del patriarcato maronita, lo scorso 5 dicembre. All'evento, tra gli altri, hanno preso parte i due principali

curatori della Bibbia del Libano, il vescovo Joseph Naffah e il pastore evangelico Issa Diab, insieme al vescovo maronita Antoine Aoukar, membro e tesoriere del Consiglio della Bible Society in Libano, e a Michael Bassous.

Intervenendo all'incontro, anche il patriarca maronita, cardinale Béchara Boutros Rai, ha espresso riconoscenza per l'iniziativa editoriale, volta a riscoprire tutti i gli intrecci, quelli conosciuti e quelli più nascosti, che uniscono la sua patria al testo biblico, quasi in ogni libro. «È come se le pagine della Bibbia – ha riconosciuto il patriarca – inalassero a ogni passo il respiro dei cedri del Libano». Nell'Antico Testamento, il legno dei cedri libanesi, tagliato dal lavoro di trentamila coscritti israeliti, viene usato da re Salomone per costruire il tempio di Gerusalemme, e servirà anche alla sua ricostruzione, dopo l'esilio babilonico del popolo elet-



to. Al re fenicio Hiram, lo stesso Salomone paga anche il prezzo delle sue importazioni di carbone e olio. Mentre nel vangelo secondo Matteo, Gesù guarisce la figlia della Cananea dopo essersi spostato «verso le parti di Tiro e Sidone» (Matteo, 15, 21), ora nel sud del Libano, nella tormentata area di confine con Israele.

L'iniziativa editoriale potrà diventare uno strumento utile anche per chi, prima o poi, tornerà a compiere pellegrinaggi e visite turistiche su itinerari libanesi, e per gli appassionati di studi storici. Ma nel Libano del tempo presente,

afflitto da tribolazioni senza fine, anche la nuova versione ecumenica della Bibbia libanese non si esaurisce nella raccolta di spigolature riservate a cultori dell'erudizione. L'iniziativa, in accordo con la vocazione propria della Bible Society, può facilitare l'incontro tra le urgenze reali delle comunità umane e la «Parola trasformante di Dio». La storia della salvezza ha tante volte incrociato il suo cammino con il pezzo di Terra santa chiamato Libano. E anche oggi – suggerisce in qualche modo l'opera – questo intreccio misterioso può riaccadere ed essere colto con vertigine nel tempo presente, in quel luogo di Dio e con il popolo che lo abita, coi suoi malanni e le sue miserie umane. In un Paese che da decenni appare fatalmente sospeso tra l'essere modello di convivenza e prosperità o icona del Medio Oriente dilaniato da conflitti settari, insanguinato di guerre tra fratelli. Una terra dove anche l'ormai esigua «foresta dei cedri del Signore» perdura custodita come un piccolo resto, sottratta allo scempio ecologico che l'ha saccheggata lungo i millenni. Segno visibile ed enigmatico di un tempo che si consuma, procedendo verso il suo compimento. È scritto nel libro di *Isaia*: «La gloria del Libano verrà a te. Cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggia i miei piedi» (60, 13).